

IL SOLE 24 ORE – 16 APRILE 2024

Ue, la proposta Letta: usare aiuti di Stato per iniziative comuni

di Beda Romano

Tra domani e giovedì, i leader europei torneranno a riunirsi qui a Bruxelles. Discuteranno della crisi in Medio Oriente sulla scia dell'escalation tra Israele e Iran, ma anche della situazione economica. Sarà l'occasione di ascoltare l'ex premier italiano Enrico Letta a cui hanno chiesto uno studio sul futuro del mercato unico. Tra le altre cose, l'uomo politico intende proporre ai paesi membri di finanziare in comune iniziative europee, usando una quota dei loro aiuti di Stato.

I Ventisette vogliono rilanciare la competitività dell'Unione europea. Il ritardo accumulato nei confronti degli Stati Uniti è cresciuto notevolmente in questi anni. «Il mercato unico non è solo un concetto astratto, ma è la pietra angolare del processo di integrazione dell'Unione europea», scrive a questo proposito Enrico Letta nella premessa al suo rapporto, circolata ieri a Bruxelles, in attesa che la relazione venga finalizzata e trasmessa alla stampa a ridosso del vertice di questa settimana.

In questo contesto, il mercato unico diventa uno strumento non più tecnico o economico, bensì prettamente politico, indispensabile per perseguire l'obiettivo di una nuova sovranità europea, anche nella difesa e l'energia. Tra le altre cose, rafforzare il mercato unico significa, secondo l'ex presidente del Consiglio, ridurre l'onere burocratico; legiferare meno con direttive e più con regolamenti; perseguire la piena armonizzazione, ex articolo 114 dei Trattati; e stilare un codice commerciale europeo.

È urgente «un equilibrio tra la necessità di mobilitare rapidamente un sostegno pubblico nazionale, nella misura in cui questo affronta in modo proporzionato i fallimenti del mercato, e la necessità di evitare la frammentazione del mercato unico. Un modo per superare questo dilemma potrebbe essere quello di associare a un'applicazione più rigorosa degli aiuti di Stato a livello nazionale un progressivo aumento del sostegno finanziario a livello europeo».

L'obiettivo è di evitare che l'uso di soli aiuti nazionali segmenti il mercato unico. Nella premessa, l'autore spiega: «Si potrebbe immaginare un meccanismo di contribuzione degli aiuti di Stato, che richieda ai paesi membri di destinare una parte dei fondi nazionali al finanziamento di iniziative e investimenti paneuropei». Il contributo potrebbe essere del 10-20% del totale degli aiuti di Stato a livello nazionale.

Il tema è per molti versi cruciale. Secondo un rapporto pubblicato nel 2022 dal Center for Strategic and International Studies di Washington, la Cina ha investito, nel 2019, l'1,73% del Prodotto interno lordo in sovvenzioni e altri sussidi. In quell'anno la quota americana era dello 0,39%. Da

allora, gli Stati Uniti hanno varato l’Inflation Reduction Act, un provvedimento molto generoso in termini di crediti d’imposta.

Come altri, anche Enrico Letta mette l’accento sulla necessità di sfruttare pienamente il risparmio europeo, pari a 33mila miliardi di euro, secondo il rapporto, che nota come ogni anno 300 miliardi vengano investiti fuori dall’Unione europea (principalmente gli Stati Uniti). L’ex premier propone quindi di completare il mercato unico anche in campo finanziario. Anziché riferirsi a una unione dei mercati di capitale, preferisce parlare di «una unione del risparmio e degli investimenti».

Più in generale, nella sua relazione Enrico Letta sostiene che «la distinzione tra beni e servizi è diventata sempre più confusa». Nota altresì che le quattro libertà di circolazione (persone, beni, servizi e capitali) «non sono in grado di affrontare il passaggio da un’economia basata sulla proprietà a un’economia basata sull’accesso e sulla condivisione». L’ex premier suggerisce quindi di aggiungere una quinta libertà alle quattro esistenti.

«La quinta libertà – spiega l’autore - consiste nell’inserire la ricerca e l’innovazione al centro del mercato unico, favorendo così un ecosistema in cui la diffusione della conoscenza sia il motore dell’economia». La proposta giunge mentre una relazione appena pubblicata da tre centri-studi (fra cui l’Università Bocconi) nota che ancora oggi le imprese europee investono in R&S soprattutto nei settori tradizionali, a iniziare dall’automobile, tralasciando incredibilmente il grande mondo digitale.